LA *DEFIXIO* DE L'HOSPITALET-DU-LARZAC : DATI OGGETTIVI E PROPOSTE DI INTERPRETAZIONE¹

Francesca Ciurli²

Nell'agosto del 1983, durante una campagna di scavi condotta a la Vayssière, nel comune de l'Hospitalet-du-Larzac³, da un sito gallo-romano occupato all'incirca dal I secolo a.C. al V d.C, è venuto alla luce un documento che riveste una notevole importanza negli studi di celtistica, soprattutto nell'ambito gallico.

A nord del sito, lungo la via romana, si trova la necropoli dell'abitato in cui sono state scavate 115 tombe risalenti ai primi due secoli della nostra era. All'interno della sepoltura n°71, dotata di un ricco corredo, sono stati trovati, tra gli altri, un vaso, ammaccato e bruciato dal fuoco, recante alla base, incisa, l'iscrizione in corsivo latino *gemma*, un anello di ferro dal diametro molto piccolo (il che fa pensare ad una proprietaria di sesso femminile) e un'urna cineraria sull'apertura della quale, poste a guisa di coperchio, si trovavano due lamine di piombo opistografe.

Note come 'piombi del Larzac', esse sono il più lungo testo in gallico che finora possediamo e si fanno risalire al I secolo d.C.

Convenzionalmente, si assegna il numero 1 al frammento più grande, considerato la metà sinistra di un'ipotetica placca intera originaria e 2 a quello di dimensioni minori; le facciate di entrambi sono denominate a e b, dunque abbiamo 1a, 1b e 2a, 2b.

È probabile che, inizialmente, le due lamine costituissero un unico quadrilatero irregolare allungato, poiché presentano le tracce di un tratto, perpendicolare rispetto al senso della scrittura, che deve aver diviso ogni facciata in due metà.

Al momento del ritrovamento il frammento 2 si trovava sopra il frammento 1, la facciata 2a contro la 1a, incollate l'una all'altra a causa dell'ossidazione metallica e delle concrezioni calcaree.

Alcuni studiosi hanno osservato che questa particolare disposizione può essere utilizzata quando si piega un foglio in due colonne; per questo motivo si è avanzata l'ipotesi di una stesura del testo in colonna, il cui ordine potrebbe essere 1a-2a-1b-2b oppure 1b-2b-1a-2a. Tuttavia non è chiaro se si tratti realmente di una disposizione voluta o fortuita, poiché si sa per certo che il frammento 2 è stato in seguito riutilizzato da un'altra mano; l'ipotesi è che si trovasse comunque in una posizione immediatamente accessibile per chi è intervenuto in un secondo tempo ed è quindi possibile che la disposizione in cui è stato trovato sia, effettivamente, quella originaria.

¹ Il presente articolo è tratto dalla tesi di laurea in Filologia Celtica dell'autrice, dal titolo "Incantesimi di donne", discussa a marzo 2008.

² Dottore Magistrale in Lettere Classiche presso l'Università di Pisa (lilithell@gmail.com).

³ Aveyron, dipartimento della regione Midi-Pyrénées, arrondissement di Millau.

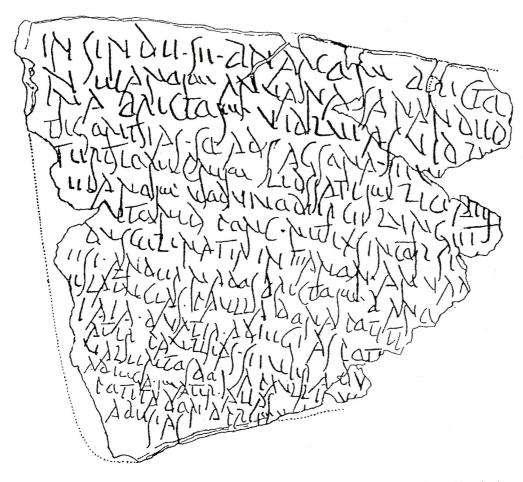


Fig. 141 – Plomb inscrit L-98, L'Hospitalet-du-Larzac : face 1a (dessin A. Vernhet). Échelle : x 0,75 environ.

Face 1a:

insinde · se · bnanom bricto[m in eíanom · anuana sanander[.?. na · brictom · uidluias uidlų[tigontias · so · adsags·ona · seue[rim tertionicnim · lidssatim liciatim 5 eianom · uoduiuoderce · lunget utonid ponc · nitixsintor si[es duscelinatia in<ei>anon anuan[a esi · andernados brictom · bano[na flatucias · paulla dona potiti[us 10 iaia · duxtir · adiegias poti[ta <m-> atir paullias · seuera du[xtir ualentos dona paulli[]uș adiega · matir · aiías potita dona primus i[15 abesias

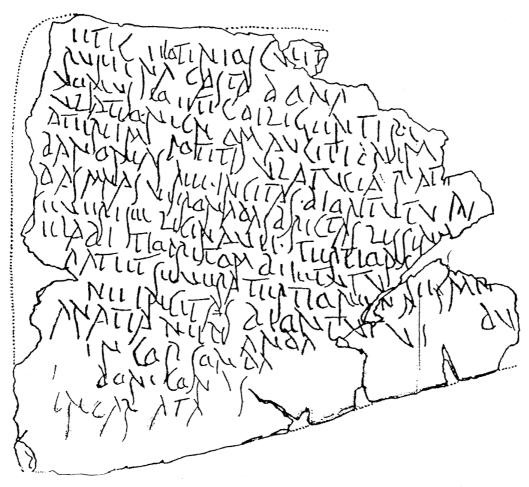


Fig. 143 – Plomb inscrit L-98, L'Hospitalet-du-Larzac : face 1b (dessin A. Vernhet).

Face 1b:

etic epotiniosco et[ic ruficna casta dona b[nonus ço etic diligenti şoc[ulatio·nicn om aucitionim[aterem potiti ulatucia mat[ir 5 banonias ne · incitas · biontutu indas mnas ueronadas brictas lissinaų[e seuerim licinaue · tertioni[cnim eíabi tiopritom biietutu semiț[ratet seuera tertionicna [...]du[10 ne incitas biontutuș....[anatia nepi anda...]ad incorsonda b...].pi·lu dore con.s... incarata 15

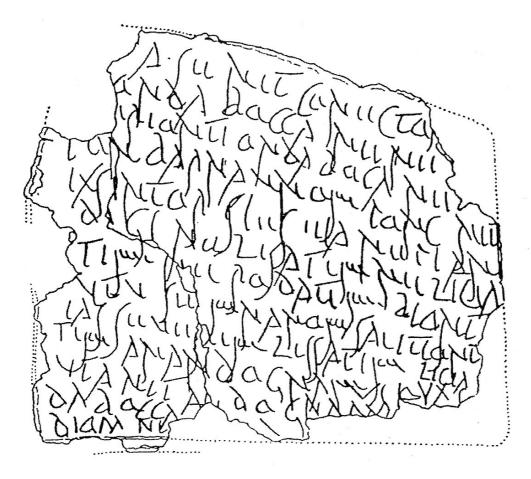


Fig. 145 – Plomb inscrit L-98, L'Hospitalet-du-Larzac : face 2a (dessin A. Vernhet).

Face 2a:

5

...]onda bocca nene.[
...].rionti onda boca ne[
...].rionti onda boca ne[
.on barnaunom ponc nitixsintor sies eianepian
digs ne lisatim ne liciatim · ne rodatim · biontutu semnanom sagitiontias seuerim lissatim licia-

...]a · senit conectos[

tim anandognam acoluț[
utanit andognam a[
da bocca[
diomine[

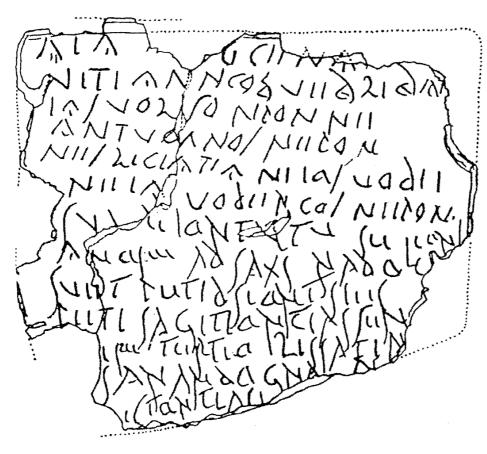


Fig. 147 – Plomb inscrit L-98, L'Hospitalet-du-Larzac : face 2b (dessin A. Vernhet).

Face 2b:
(2e main)

aia [...] cicena[

nitianncobuedlidat[

iasuolsonponne

antumnos · nepon

nesliciatia neosuode

neiauodercos · nepon·

(1^{re} main)

10

su... biiontutu se mnanom adsaxs.nadoç[suet petidsiont sies peti sagitionțias seu-[er]im tertio lissatim[..]s anandogna [.... ...]ictontias.[Un testo in corsiva latina occupa le due facce delle placche e si sussegue capovolgendo la lamina e non girandola⁴. Esso occupa la quasi totalità dei due frammenti, fatta eccezione per 1b, la cui parte inferiore risulta meno utilizzata.

Nell'iscrizione, tutti gli studiosi sono concordi nell'individuare due mani, caratterizzate da due diversi tipi di scrittura. Michel Lejeune ha proposto di designarle coi nomi convenzionali di M e N, per evocare la differenza più marcata tra esse: l'uso di -*m* in fine di parola per l'una e l'uso di -*n* per l'altra⁵. Sembra che M abbia inciso la placca per intero e che N sia intervenuta in un secondo momento solo sul frammento 2, utilizzando le prime sei righe di 2b, avendo cura di cancellare, prima, le parole tracciate da chi l'aveva preceduta. Qualcuno ha individuato quello che sembra un primo tentativo di sovrascrittura di N su 2a 10.

È fuor di dubbio che la mano N sia intervenuta dopo M, in un lasso di tempo, comunque, non lungo, visto che era ancora possibile cancellare e incidere la superficie della placca.

Secondo lo studio paleografico di Robert Marichal, la mano M, più sicura e abile, potrebbe appartenere ad un professionista della scrittura⁶; la mano N, al contrario, lenta e maldestra, apparterrebbe a qualcuno cui scrivere sembra meno familiare.

Lo studioso ha avanzato l'ipotesi di un divario generazionale tra le due mani, forte di alcuni confronti relativi alla grafia: N sarebbe la più anziana poiché le sue a e le sue l sono arcaiche e utilizza la d per indicare l'affricata /ts/, laddove M la nota tramite dss, ss o s^7 .

L'ordine di lettura dei due frammenti non è del tutto chiaro. C'è comunque concordanza tra gli studiosi nel ritenere la l'*incipit*, poiché la scrittura della parte superiore è più ampia e spaziosa, caratterizzata da alcuni segni di interpunzione che vanno scomparendo, man mano che il testo si sviluppa; al contrario, nella parte inferiore, si stringe sempre più, com'è tipico per chi non ha ben calcolato lo spazio a sua disposizione.

Per il resto esistono soltanto numerose ipotesi: ci sono i sostenitori della scrittura in colonna, che ritengono, dunque, che il testo sia stato inciso per intero e che la divisione in due frammenti sia avvenuta in un secondo tempo (vuoi a causa del trascorrere dei secoli, vuoi per intervento stesso di N); d'altra parte sono molti quelli che pensano che la rottura della placca abbia preceduto la scrittura e che i frammenti siano stati incisi separatamente.

Nel primo caso gli ordini possibili sarebbero: $1a \rightarrow 2a \rightarrow 1b \rightarrow 2b$ o $1a \rightarrow 2b \rightarrow 1b \rightarrow 2a$ (la forma di 2a non indica chiaramente se si tratti della parte destra di 1a o di quella di 1b e viceversa);

⁴ Le scannerizzazioni dei disegni del testo provengono da P.-Y. Lambert, *Recueil des inscriptions gauloises. Volume II. Fascicule 2, Textes gallo-latins sur instrumentum,* Paris, éd. du CNRS, 2002, pp. 253, 255, 257, 259.

⁵ M. Lejeune (con L. Fleuriot, P.-Y Lambert, R. Marichal, A. Vernhet), *Le plomb magique du Larzac et les sorcières gauloises*, Editions du CNRS, 1985.

⁶ Non era rara, nell'antichità, l'usanza di commissionare ad esperti documenti di questi tipo; alla luce di ciò, può essere giustificato l'uso di -*m*, come tratto latineggiante, all'interno di un tipo di testo, effettivamente, di ascendenza mediterranea, che i Galli avevano ereditato dai contatti con i Romani.

⁷M. Lejeune, *Larzac* ..., op. cit., pp. 10-24.

mentre nel secondo caso, se si è d'accordo con Lejeune sul fatto che M abbia inciso i due frammenti cominciando da 1a, a causa delle dimensioni maggiori, gli ordini possibili sarebbero :

$$1a \rightarrow 1b \rightarrow 2a \rightarrow 2b$$
 o $1a \rightarrow 1b \rightarrow 2b \rightarrow 2a^8$.

A favore della prima ipotesi si può portare, a mio avviso, solo la disposizione delle lamine come sono state trovate, dal momento che è parso strano che quello che viene considerato l'*incipit* (frammento 1) sia stato collocato al di sotto della lamina che sembra costituirne il seguito (frammento 2).

L'ordine seguito dalla maggior parte degli studiosi è comunque il tipo $1a \rightarrow 1b \rightarrow 2a \rightarrow 2b$; 1b appare come la naturale continuazione di 1a, non solo perché inizia con la congiunzione coordinante *etic*, ma anche per la presenza di nomi, che seguirebbero l'elenco presente in 1a 9-16. La successione delle facciate del frammento 2 sembra, invece, compromessa a causa dell'intervento di N, che ha cancellato ben sei linee.

A proposito di questo, lo stato attuale della placca non permette di determinare se N abbia deliberatamente scelto di sostituire le prime sei righe di 2b o se si tratti di un evento fortuito. Sembra provato che N abbia fatto un primo tentativo di incisione, senza previa cancellatura, su 2a 10, dove rimane traccia di un AIA, inverso rispetto all'ordine di scrittura; successivamente ha forse scelto una superficie diversa e si è rivolta a 2b 1-6.

Come già detto, il breve messaggio di N è sicuramente posteriore al testo di M, anche se si ignora lo scarto temporale intercorso (potrebbe anche essere concomitante al funerale). Si può osservare, comunque, che entrambi hanno in comune un formulario magico tradizionale ($li\theta at/ias : lidssatim ; uodercos : uoderce ; etc.$) e, secondo alcuni, prendono di mira la stessa persona – aia – (anche se non ci sono prove di questo fatto).

Nonostante decenni di attente analisi, gli studiosi (per la maggior parte francesi) non sono ancora venuti completamente a capo di questo affascinante documento. Sono numerosi i tentativi di traduzione effettuati, alcuni più o meno verosimili, tuttavia, molte parti restano tuttora oscure, soprattutto a causa della loro scarsa intelligibilità.

Questa la traduzione più recente di P.-Y. Lambert, relativa ai passaggi che sembrano essere più chiari; lo studioso segue l'ordine di lettura $1a \rightarrow 1b \rightarrow 2a \rightarrow 2b$, anche se ammette la probabilità di una redazione in colonna, dovuta alla posizione dei frammenti al momento del ritrovamento⁹.

⁸M. Lejeune, *Larzac* ..., op. cit., pp. 24-26

⁹ P.-Y. Lambert, *La langue gauloise*, Errance, Paris, 2003, p. 165.

Facciata 1a, linee 1-9:

"Envoie le charme de ces femmes contre leurs noms (qui sont) ci-dessous ; cela (est) un charme de sorcière ensorcelant des sorcières. O Adsagsona, regarde deux fois Severa Tertionicna, leur sorcière de fil et leur sorcière d'écriture, qu'elle relâche celui qu'elles auront frappé de *defixio* ; avec un mauvais sort contre leurs noms, effectue l'ensorcellement du groupe ci-dessous + *une douzaine de noms féminins*"

1b 6-7 (ne incitas ... brictas):

"que ces femmes ci-dessus nommées, enchantées, soient pour lui réduites à l'impuissance"

2a 3-10 (ne..on barnaunom ... anandognam):

"tout homme en fonction de juge, qu'elles auraient frappé de *defixio*, qu'elle (S.T.) annule la *defixio* de cet homme ; qu'il ne puisse y avoir de sorcière par l'écriture, de sorcière par le fil, de sorcière donneuse, parmi ces femmes, qui sollicitent Severa, la sorcière par l'écriture, la sorcière par le fil, l'étrangère."

2b 1-3 (aia ... uolson), mano N:

"Aia, Cicena (vocatifs? nominatifs?), qu'elle n'échappe pas au mal de l'ensorcelée" 10

Il documento ha un palese carattere magico e possiede una natura ancora più specifica, in quanto il testo stesso è incaricato di rispedire alle mittenti un incantesimo che queste hanno precedentemente lanciato contro qualcuno. Possiamo, quindi, parlare di un atto di *contro-magia*.

Senza dubbio, abbiamo a che fare qui con una *defixio* e il luogo del suo ritrovamento (l'interno di una sepoltura) ce lo conferma.

Le *defixiones*, o *tabellae defixionum*, erano molto comuni in tutto il bacino del Mediterraneo. L'uso era quello di scrivere delle vere e proprie maledizioni, in genere su tavolette di piombo, e di seppellirle in una tomba o gettarle in un pozzo o una fonte.

La loro pratica, assai diffusa, viene descritta anche dagli autori antichi: Plinio il Vecchio la ritiene pressoché onnipresente nella sua epoca, mentre Platone, nelle *Leggi*, elenca tra i delitti di magia quello che viene commesso con 'legature', il cui scopo è quello di nuocere ai nemici¹¹.

¹⁰ Ad un'analisi linguistica dettagliata dell'intero documento ho dedicato un paragrafo apposito della mia tesi (per le fonti v. Bibliografia).

¹¹ Platone, Leggi, XI, 993a.

Auguste Audollent, nella sua raccolta - tutt'oggi indispensabile, nonostante sia datata 1904 - ne stila una classificazione a seconda della loro finalità pratica, individuando cinque categorie, così definite:

- 1. defixiones iudiciariae, con cui si cerca di nuocere agli avversari in un processo.
- 2. defixiones amatoriae, con cui si cerca di far innamorare qualcuno.
- 3. defixiones agonisticae, che fanno parte del contesto agonistico del circo o di altri spettacoli.
- 4. defixiones contro calunniatori e ladri.
- 5. *defixiones* contro i rivali economici. 12

L'obiettivo consueto della *defixio* è sempre quello di sottomettere un altro essere umano alla propria volontà e di renderlo incapace di agire secondo il proprio arbitrio.

I verbi utilizzati, infatti, hanno a che fare col 'legare' l''immobilizzare' il 'tenere giù, verso il basso'; si cerca,, dunque, sempre il contatto con il mondo sotterraneo e anche le divinità invocate fanno riferimento ad esso. I morti, perciò, sono i mediatori ideali per questo tipo di messaggi, ma si utilizzano anche le vie acquatiche o i santuari dedicati alle divinità ctonie.

I papiri magici greci, importantissimi documenti redatti in un periodo che va dalla morte di Alessandro al VII sec. d.C.,¹³ insegnano che il rito era principalmente orale e che era necessario recitare le parole mentre le si incidevano sulla lamina; la scrittura, dunque, aveva l'utilità di fissare la parola e farla durare. Era importante specificare bene il nome o i nomi delle vittime, spesso definiti ulteriormente da un matronimico, uso che ha suscitato molte perplessità in passato. C'è stato chi vi ha voluto vedere resti di un'ipotetica matrilinearità o chi, ricordando che certi testi richiedevano una grande precisione, si è appellato al 'mater semper certa est'; l'ipotesi più accreditata assegna quest'uso al tipico rovesciamento, che si trova in ambito magico: l'utilizzo del nome della madre costituirebbe un'inversione delle istituzioni correnti in cui la persona viene definita sempre tramite un patronimico.

L'azione finale di una *defixio* era poi costituita dalla deformazione e dal maltrattamento della lamina stessa, accomunata, così, alla sorte della vittima della maledizione: vittima e lamina erano legate, in questo modo, da un rapporto tipo *similia similibus*.

'Tutti io li lego, li faccio scomparire, li seppellisco, li inchiodo in basso'¹⁴: l'oggetto di questo emblematico elenco di azioni è propriamente la tavoletta, più che la vittima. Essa viene 'legata', probabilmente con un filo di materia organica, 'fatta scomparire' e 'seppellita' nella tomba, e poi 'inchiodata' (molte *defixiones* presentano tracce di fori ottenuti con chiodi); infine la lamina viene piegata o arrotolata.

¹² Auguste Audollent, *Defixionum Tabellae*, A. Fontemoing, Paris 1904.

¹³ Testo greco e traduzione tedesca in K. Preisendanz (a cura di), *Papyri Graecae Magicae*, 2 voll., Leipzig-Berlin 1928-1931; edizione rivista a cura di A. Henrichs, Stuttgart 1973-1974; solo testo in inglese H.-D. Betz, *The Greek magical Papyri in Translation*, Chicago 1986.

¹⁴ Audollent, DT 49., cit. in F. Graf, La magia nel mondo antico, Laterza, Roma-Bari, 1995, p. 118.

Numerose *defixiones*, soprattutto attiche, erano invece accompagnate da statuette, che raffiguravano la vittima, con membra legate o trafitte da chiodi, generalmente in piombo come le lamine incise.

La defixio del Larzac non sembra differire troppo dai canoni mediterranei.

Anch'essa si trova su un supporto di piombo, contiene una probabile invocazione a una divinità, vede nominati i nemici da colpire, sembra aver subito lo stesso maltrattamento rituale di cui ho parlato sopra, visibile tramite le numerose ammaccature e le tracce di foratura e, soprattutto, utilizza un preciso lessico magico - manifesto sia nei verbi utilizzati sia negli epiteti attribuiti alle destinatarie - che sembra avere a che fare con l'azione della defissione.

Contenuto e dati linguistici salienti:

La maggior parte degli studiosi, grazie alla presenza del termine-chiave *barnaunom*, 2a 4¹⁵, identifica il documento come *defixio iudiciaria*, secondo il criterio individuato da Audollent.

M, uomo o donna, autore o commissionario della defissione, è probabilmente coinvolto in un processo e si crede vittima della cospirazione di un gruppo di donne, che nomina accuratamente, una ad una. Non è chiaro il ruolo giocato da Severa (e) Tertionicna: potrebbe essere una maga (o due) cui il gruppo di donne ha fatto appello, per influenzare i giudici nel processo contro M; c'è la possibilità, invece, che essa sia al servizio di M e sia, dunque l'autrice materiale della *defixio* o che sia, essa stessa, M; oppure Severa Tertionicna potrebbe essere la morta che occupa la tomba n. 71. Lambert, tuttavia, invita alla prudenza sull'eventualità di un rapporto tra questa morta (o morto) e la situazione descritta nella tavoletta; se il suo nome è Gemma, come sembra indicare l'iscrizione su uno dei vasi, è evidente che essa è del tutto assente dall'elenco nella *defixio*¹⁶.

A proposito della figura di Severa Tertionicna, gli studiosi si chiedono tuttora se si tratti di una sola persona (indicata con nome individuale + patronimico in -*icno*-) o di due (con patronimico impiegato in funzione di nome individuale).

¹⁵ Participio del vb. *barnami 'giudicare', gls. barnaf, barnu (*bhrnami), airl. brith, breth (*bhrtis, *bhrtā, LEIA B-86) da *bhr-n-H-(-mi), forma set della radice *bher- 'portare', formato con un suff. -mno- > -uno- (cfr. *anman 'nome' > anuan, 1a 2), che in celt. deve avere senso agentivo (cfr. NP Vellaunos 'colui che regna'). Quindi 'che giudica, che rende giustizia'. Si esita sul genere, masch. o neutro, e sulla voce, pass. o media: 'giudice'? 'giuramento'? 'giudicato, condannato'? Fleuriot è in disaccordo sulla flessione del termine: secondo lui si tratta di un gen. pl. da un derivato della radice barn- 'giudizio'. In ogni caso il termine indica nettamente un contesto giudiziario.

¹⁶Secondo i papiri magici greci, si può gettare una defissione nella tomba di un morto, *deceduto da lungo tempo*, o dentro una fontana inutilizzata; la *defixio* può essere, talvolta, accompagnata da un anello (Preisendanz-Wünsch, *Papyri Grecae Magicae*, I 190-193) e questo potrebbe essere il nostro caso. È normale, dunque, che il nome del morto fosse completamente dimenticato, al momento della redazione della maledizione.

Lambert, in due momenti diversi, ha preso in considerazione entrambe le ipotesi. Nella sua interpretazione più recente¹⁷, immagina di avere a che fare con un solo personaggio dotato di un idionimo e di un patronimico. Ora, i due nomi sono accompagnati per tre volte dai due epiteti, *lidssatim liciatim*:

1a 4-5	seuerim	tertionicnim	lidssatim	liciatim	
2a 9-10	seuerim		lissatim	liciatim	(anandognam)
2b 10-11	seuerim	tertio	lissatim	[]	anandogna
1b 10	seuera	tertionicna			

cfr. con diversi suffissi e una disposizione incrociata:

1b 7-8 lissina(ue) seuerim licinaue tertionicnim

In un quinto e ultimo esempio Severa è nominata senza epiteti, 1b 10.

Poiché in 2a 9-10 il secondo nome viene omesso e in 2b 10-11 è abbreviato, lo studioso giunge alla conclusione che si debba trattare di 'Severa, figlia di Tertionos' (o Tertiō), pur ammettendo che non se ne può essere certi, in quanto la disposizione sintattica e la concordanza all'acc. pl. sembrano indicare che si hanno qui due donne distinte (quindi il patronimico è divenuto idionimo).

In un primo tempo¹⁸, Lambert aveva sostenuto l'ipotesi opposta: poiché il personaggio riceve due qualifiche, si può pensare di avere a che fare con due donne diverse. Come prova ulteriore aveva considerato l'esempio in 1b 7-8, dove S. e T. sono nettamente separate e associate rispettivamente agli stessi temi *lidss-/liss-* e *lic-*. In conseguenza di ciò, lo studioso le aveva ritenute due diversi personaggi, nominati in asindeto e definiti dai due nomi comuni 'la *lidssati-* e la *liciati-* di quelle'.

Bersaglio della *defixio* è un gruppo di donne, di cui viene fornita una lista dettagliata composta non soltanto di nomi propri, ma arricchita con dei termini che sembrano definire delle relazioni di parentela interne al gruppo stesso¹⁹:

	NP1	PAR	NP2
1)	Bano[na]		Flatucias
2)	Paulla	dona	Potiti[us]
3)	(i)Aia	duχtir	Adiegias
4)	Poti[ta	m]atir	Paullias
5)	Seuera	du[χtir	Valentos
		do(n)a	Paulli[us

¹⁷ In La langue gauloise, op. cit., 2003.

¹⁸ M. Lejeune, *Larzac...*, op. cit., p. 66.

¹⁹ NP1 = nome di persona al nom. sg. ; PAR = termine di parentela ; NP2 = nome di pers. a un caso flesso.

6)		Adiega	matir	Aiias
7)		Potita	dona	Primius[
			[.?.]	Abesias
8)	etic	Eiotinios		
9)	coetic	Ruficna Casta	dona	[Ba]nonus
10)	coetic	Diligentim		Vlationicnom
11)		Aucitioni(m)	materem	Potiti
12)		Vlatucia	mat[ir]	Banonias

Mātir e duxtir, seguiti da un nome al gen. sg., rimandano chiaramente ai significati di 'madre' e 'figlia'²⁰; il terzo termine di relazione - dona - invece è oscuro.

Qualcuno ha supposto un prestito dal lat. *domina* con riduzione fonetica a *dona*²¹; per Lambert potrebbe invece trattarsi del nome infantile designante la nutrice (lat. *nonna*, etc.), mentre Lejeune ipotizza un'antica forma **douna* da **domn*- 'erede', airl. *domun*²². A differenza degli altri due, questo termine sembra seguito da una desinenza in -*us*, di analisi ancora problematica (Lambert suppone un locativo-associativo pl.< i.e. *- $\bar{o}is$ > celt. - $\bar{u}is$ > - $\bar{u}s$, ad es. *Potitius* = 'presso i bambini di Potitos').

Lo scopo primario delle due lamine è quello di rispedire verso il gruppo di donne il sortilegio che queste hanno precedentemente gettato contro M. Egli (o ella) le considera delle streghe allo stesso livello di Severa Tertionicna e cerca di premunirsi contro diversi tipi di magia (*lidss-, lic-, rod-*).

Riguardo a questi ultimi termini l'interpretazione corrente vede in *rodatim* un nome d'agente, equivalente del gallese *rhoddiad* 'colui che dà', forse con valore religioso 'colui che offre, che sacrifica'; *liciatim* sembra anch'esso un nome d'agente su un verbo denominativo, derivato da un prestito dal lat. *licium* 'liccio, filo di ordito'²³; in *lidssatim* le diverse grafie che si trovano all'interno del testo $(dss/ss/\theta)$, che indicano un'affricata -ts-, conducono ad un confronto col lat. *lit(t)era* che risale a **lites-ā*. *Lidssati*- sarà dunque l'equivalente di *litterātor* 'professionista della scrittura' (la 'lettera' dovrà qui avere, comunque, un valore del tutto magico)²⁴.

Dunque: *liciati*- 'strega che opera con un licium'; *lidssati* 'strega che opera con la scrittura'; *rodati*- 'colei (o colui) che dà, che sacrifica'. I derivati *licina* e *lissina* designeranno dei nomi di azione corrispondenti.

_

 $^{^{20}}$ < i.e. * $m\bar{a}t\bar{e}r$ e *dhugh-H- $t\bar{e}r$.

²¹ G. Neumann, Festschrift fur Helmut Rix zum 65 Geburtstag, 1993, 340.

²² Per queste due interpretazioni cfr. M. Lejeune, op. cit., pp. 73-74 (Lambert) e pp. 39-40 (Lejeune).

²³Quest'ultimo è frequentemente impiegato nella magia; cfr. Virg. *Ecl.* 8.74, Ov. *Am.* 1.8.8 e soprattutto Ov. *Fasti* II 575, dove il *licium* è associato all'uso del piombo: [...]*cantata ligat cum fusco licia plumbo* [...].

È da notare inoltre, che il termine *licium* è generalmente impiegato dai poeti per designare il filo delle Parche, simbolo della vita umana.

²⁴ I due termini, *liciatim* e *lidssatim*, faranno riferimento alle due azioni magiche menzionate da Ovidio: la magia fatta tramite il filo d'ordito e la magia fatta tramite la scrittura (implicito qui il termine *plumbo*).

In un secondo momento, entro un lasso di tempo non specificabile, N si appropria della lamina già inscritta, cancella una parte della facciata 2b, e invia, a sua volta, il suo messaggio verso l'Oltretomba (*antumnos*²⁵). Anche N è cosciente dell'esistenza di più operazioni magiche (*liciatia*, *lidatias*); questo lessico specifico, apparentemente, costituisce il solo punto di contatto con il testo precedente.

È interessante notare, a questo proposito, che, se la tecnica magica - che nell'antichità era in uso presso tutte le popolazioni mediterranee - ed il suo lessico sono stati importati direttamente dal modello latino, essa tuttavia è stata fatta propria anche dai Galli; questo fatto emerge dall'uso di nozioni religiose indigene, come l'invocazione ad Adsagsona²⁶ o la citazione dell'Oltretomba (*antumnos*), oltre che dall'uso del calco *nitixsintor*, al posto dell'originale latino *defigo*.

Possibili interpretazioni:

Quello che appare come il dato più interessante di questo lungo testo è il suo contenuto, indiscutibilmente magico.

Innanzitutto si tratta di una *defixio*. Se è vero che questa tipologia di documenti è largamente attestata, ben conosciuta e approfonditamente studiata da lungo tempo, è vero anche che essa conserva, ugualmente intatto, tutto il suo fascino misterioso; in più, questa defissione ha una funzione che la caratterizza ulteriormente, rispetto al gran numero delle altre a nostra disposizione: è una *contro-magia*. La persona che l'ha scritta o commissionata desiderava contrastare i possibili effetti di un precedente incantesimo, lanciato da un certo numero di donne, che deduciamo essere sue rivali, probabilmente in un ambito processuale.

La lista, in 1a 9-16 e 1b 1-6, che vede elencati numerosi nomi femminili, messi in relazione tra loro da termini precisi, è un altro degli aspetti assai interessanti di questo documento, se non il principale: le donne sono nominate, alcune in riferimento alla loro madre, altre - fatto davvero inusuale - alla figlia, mentre la denominazione indoeuropea abituale viene fatta in riferimento al padre, fino al momento del matrimonio, quando le donne assumono il nome del marito.

Questa peculiarità ha incuriosito non poco gli studiosi, che hanno cercato di interpretare in diversi modi il fenomeno.

La tesi tradizionale e più accreditata è quella di M. Lejeune, che spiega questo sistema di denominazione come precipuo in una corporazione di maghe, ciascuna delle quali si dice 'figlia' di

²⁵ antumnos 2b 4 < *ande-dubno- sembra corrispondere perfettamente al gallese annwfn 'mondo sotterraneo, altro mondo, mondo dei morti' (*ande-= 'sotto' e *dubno-= 'mondo').

²⁶ Nome di divinità in *-ona*, suffisso molto frequente in Gallia nei nomi delle dee. Probabilmente dalla radice *sag'cercare', comune a tutte le lingue celtiche e suscettibile di impieghi magici (cfr. lat. saga 'maga', presagium, etc.). È
da compararsi al gallese assach 'compurgation by the oath of 300 men'. La dea è forse quella che si implora per essere
riabilitati nelle cause di giustizia.

una donna che l'ha educata alla stregoneria. Egli osserva che, non solo ci troviamo di fronte a dei riferimenti discendenti (del tipo 'Y madre di X'), del tutto estranei all'uso comune indoeuropeo, ma che, anche i riferimenti ascendenti ('X figlia di Y') sono insoliti, poiché ribaltati dalla menzione della madre, al posto di quella tradizionale del padre.

Ci troviamo, dunque, al di fuori del normale quadro istituzionale, calati in una realtà tutta femminile, che non può avere altra spiegazione, secondo lo studioso, se non ammettendo che si tratti di *un mondo di maghe*, poiché le donne, in quanto tali, non posseggono, altrimenti, istituzioni che sono loro proprie.

"Ce système de références de femme à femme est manifestement d'autre nature que la généalogie, à laquelle il emprunte son lexique. [...] Notre tablette est le premier document qui donne une information sur l'organisation, le recrutement, la perpétuation d'une corporation de magiciennes. Le secrets des pratiques magiques se transmettent d'une sorcière experte à une femme plus jeune qu'elle initie [...]; en langage magique l'une, l'enseignante, est la 'Mère', l'autre, l'enseignée, est la 'Fille' (qu'il y ait ou non entre elles de liens de famille au sens usuel du terme)."²⁷.

In questo quadro, è necessario contestualizzare, quindi, anche le donne, definite da rapporti di tipo dona. A tale proposito un'ipotesi etimologica affascinante è senza dubbio quella di $Orel^{28}$, il quale nota che il termine dona (al contrario di matir e $du\chi tir$ che sono seguiti da forme in -ias, indicanti chiaramente il gen. femm. sg.) è sempre seguito da un nome proprio in -ius che sembra derivare da i.e. $*-\bar{o}is$ e che considera uno strumentale o uno strum.-associativo pl.

Ciò che egli ritiene importante sottolineare è che queste forme in -ius sono basate su derivazioni maschili in *-io dei nomi propri corrispondenti. Questi derivati usati al plurale potrebbero, dunque, essere compresi come riferiti a uomini, facenti parte di uno specifico clan femminile, tra quelli che si possono ricostruire:

- 1: figlia Banona e madre Flatucia
- 2: figlia Aia e madre Adiega
- 3: figlia Paulla, madre Potita e madre della madre Abesa
- 4: figlia Severa e madre Valenta
- 5: Prima, le cui parenti non sono menzionate

Potrebbe trattarsi, sempre secondo lo studioso, di fratelli o cugini delle donne elencate e alcune sarebbero definite *dona* relativamente a questi gruppi di uomini: Rufena Casta del clan 1:, Severa e Paulla di 3:, Potita di 5:.

Orel non considera, quindi, *dona* come un termine di parentela e ritiene che la parola definisca una relazione magica di tipo sconosciuto, tra una delle protagoniste della lista e un gruppo di uomini

²⁷ M. Lejeune, *Larzac* ..., op. cit., p. 39.

²⁸ Studia Celtica, 31 (1997), 277-79.

imparentati con un'altra donna. Per questo, compara *dona* al lat. *bonus* (arcaico *duonos*, *duenos*) e lo connette con airl. *den* 'forte, potente'; dunque, *dona* < **du-ena* o **du-ona*, viene tradotto come 'beneficiaria' o 'che rende benefici' a un gruppo di uomini, in senso letterale o metaforico, relativo comunque alla magia²⁹.

Lejeune dedica a questo controverso termine un paragrafo, in cui ammette di non avere alcuna spiegazione soddisfacente, ma di accontentarsi di tradurre *dona* 'in relazione magica con ...'. Anch'egli, esaminando i quattro esempi, nota che due di essi presentano un suffisso finale -us (negli altri due esempi ricostruito, a partire da questi) che ritiene uno strum. pl. tematico di maschili o neutri in -io-, derivati da un nome proprio: "On ne peut rien savoir des êtres que désignent ces pluriels: probablement, magiques; éventuellement frappés d'un tabou qui interdit de les nommer. Nous nous contenterons de traduire: 'Severa, en relation magique (dona) avec Ceux de Paulla; etc.',la majuscule dont nous affectons 'Ceux' vivant à suggérer le caractère magique et mystérieux de ces entités"³⁰. Secondo il suo punto di vista le relazioni dona istituiscono dei rapporti trasversali che confermano le discendenze iniziatiche matir / duytir.

Lambert non è d'accordo con l'ipotesi del maestro e sostiene, invece, che i termini *matir | duχtir* abbiano, qui, il loro senso originario. Secondo il suo parere l'unica maga nel testo è Severa Tertionicna³¹.

Tuttavia egli tralascia, a mio avviso, di fornire una spiegazione al perché siano stati utilizzati, in questa sede, dei riferimenti di parentela così inusuali (in special modo quelli di tipo discendente), inoltre non sembra interrogarsi sulla natura di questo gruppo femminile.

Ammettiamo che, in effetti, questo documento testimoni una semplice ed ordinaria disputa tra due parti, l'una, autrice o commissionaria della defissione e l'altra, incarnata dalla lista in questione: non appare, comunque, singolare che una delle due sia composta da un insieme di donne, connesse tra loro - alcune - per mezzo di legami non convenzionali ('madre di ...' e dona)?

Se si tratta di donne qualunque, perché vengono caratterizzate da riferimenti interni al gruppo, di ascendenza esclusivamente femminile (a parte - *forse* - rare eccezioni)?

Nelle *defixiones* classiche, è usuale trovare una lista delle vittime designate ed anche gli esempi gallici riportano i nomi dei destinatari delle maledizioni; tuttavia, questo è l'unico caso in cui,

2

²⁹ '...dona may be explained from *du-ena or *du-ona without ... Semantically, the word could be interpreted as 'beneficient' or 'beneficiary' of a group of men, used in its literal or metaphorical meaning related to magic and witchcraft. ...', V. Orel, cit.

³⁰ M. Lejeune, *Larzac* ..., op. cit., pp. 39-40.

³¹ Lambert, *La langue* ..., op. cit., p. 171: 'Je ne crois pas à cette solution: on peut comprendre la référence à la 'mère', la référence à la 'fille' n'est pas expliquée. Pourquoi y aurait-il trois magiciennes qui se disent 'méres' d'une autre magicienne? Je crois que 'mére' et 'fille' ont ici leur sens propre'.

effettivamente, si ha a che fare con un gruppo interamente costituito da donne, aventi quella che sembra essere una organizzazione interna propria³².

Che si trattasse di streghe, veggenti o - forse - di qualcosa di simile a delle sacerdotesse di un determinato culto (Adsagsona?), lo si può soltanto ipotizzare, tenendo presenti certi dati del testo, come 1a 1 *se bnanom brictom* 'questo incantesimo di donne', 1a 9 *andernados brictom* 'incantesimo del gruppo sottostante (+ i nomi)', 1b 7 *mnas ueronadas brictas* 'donne soprastanti, stregate (o streghe ?)' o soprattutto, 1a 3-4 *brictom uidluias uidlu[as ?] tigontias* 'incantesimo di strega che strega (defigge, colpisce) delle streghe (se il secondo *uidlu* è un acc. pl.)', che sembrano indicare, se non altro, che le donne in questione sono le mandanti e - possiamo pensare - le autrici materiali di un primo incantesimo.

È necessario puntualizzare che, nel documento in esame, esse non si autodeterminano, bensì ricevono delle definizioni tramite un punto di vista loro esterno. È qualcun altro che sa e che ci ha tramandato che Banona è la figlia di Flatucia o Adiega è la madre di Aiia o ancora che Paulla è la dona Potiti[us]. Si è autorizzati a pensare, dunque, che i legami all'interno di questo 'clan' muliebre - quasi certamente non familiare, nel senso tradizionale del termine - siano di dominio pubblico o, forse, che l'autore (o autrice) della defixio li conosca bene perché ha fatto parte del gruppo.

Nel primo caso avremmo verosimilmente a che fare con le sacerdotesse di una qualche divinità, i cui nomi e la cui organizzazione potevano essere noti anche alla popolazione esterna.

A questo proposito vorrei attirare l'attenzione sulle linee 2b 7-8 *semn/anom adsaxsonado*[...: se nel secondo termine è lecito individuare un nome collettivo, legato alla divinità già menzionata in 1a 4, Adsagsona³³, l'ipotesi di considerare queste donne come sue sacerdotesse acquisterebbe, senz'altro, senso.

Finora mi sono dedicata a cercare di dare un'identità alle donne della lista, tralasciando, invece, l'altra figura importante della *defixio*, quella che ne sembra la reale protagonista: Severa Tertionicna. Chi è questa donna? Già, in precedenza, ho menzionato i dubbi che la riguardano, non ultimo il fatto che si ignora se si tratti di una sola donna o di due. Lambert ha sostenuto - lo abbiamo visto - entrambe le ipotesi in due momenti diversi³⁴; Lejeune ha considerato le linee 1b 7-8 *lissinau[e] seuerim licinaue tertioni[cnim]* come un dato favorevole all'interpretazione dualista; Fleuriot ha, invece, appoggiato la tesi opposta, considerando Severa Tertionicna come un'unica donna. Non traspare in modo netto da nessuna traduzione quale sia la posizione precisa da assegnare a costei (o costoro) rispetto al gruppo dell'elenco.

³² Anche la *defixio* di Chamalières presenta un elenco accurato, formato dai nomi delle vittime, ma in questo caso abbiamo a che fare con sette uomini e niente lascia pensare che si tratti di un gruppo organizzato (per un'analisi dettagliata del testo di Chamalières, v. paragrafo apposito della mia tesi di laurea).

³³ Come in *andernados* 1a 9, in cui si può vedere una formazione di collettivo in *ad-s*, *-ados*, come si ha in greco per i numeri δύαδος, τρίαδος, *adsaxsonado*[.. sembrerebbe qui un collettivo sviluppatosi a partire dal nome della divinità. ³⁴ v. sopra, pp. 11-12.

Per quanto mi riguarda, sono portata a pensare che si tratti di una maga che si oppone alle altre donne tramite la *defixio* stessa, la contro-magia.

Severa Tertionicna, a mio avviso, potrebbe essere un'unica donna.

In 2a 9-10 il nome Tertionicna viene omesso e in 2b 10-11 è abbreviato con Tertio, il che potrebbe suggerire che il nome principale sia Severa e che l'altro sia soltanto il patronimico e che possa essere, all'occorrenza, trascurato (ad es. per ragioni di spazio). Se si tratta di due personaggi distinti, mi sembra singolare il continuo ricorrere all'asindeto invece di utilizzare una congiunzione, né appare chiaro il motivo per cui la seconda donna debba essere messa in ombra in ben due casi.

Per quanto riguarda le controverse linee 1b 7-8, ammetto che costituiscano una difficoltà per chi, come me, sostiene che Severa sia una sola donna, ma ritengo non impossibile che si tratti della disgiunzione di una formula stilistica degli elementi del sintagma. Mi sembra troppo semplicistico trarre le conclusioni cui arriva Lejeune, ipotizzando che l'omissione, prima, e l'abbreviazione, poi, siano frutto di un errore del copista³⁵.

Severa Tertionicna è sempre accompagnata da degli epiteti precisi, la cui interpretazione è stata proposta in precedenza³⁶: *lidssat*- 'che opera tramite la scrittura' (per semplificare dirò 'la scrittrice', cioè la 'redattrice' della defissione), *liciat*- 'che opera tramite il liccio' (quindi direi 'la legatrice', a evocare un'operazione usuale, cioè quella di legare la tavoletta con un filo di materia organica). Se l'interpretazione è corretta, potremmo desumere di avere a che fare con la maga incaricata di confezionare il contro-incantesimo, come sembra indicare 1a 4-6 'Adsagsona guarda due volte (proteggi ?) S. T., scrittrice e legatrice di esse (gen. oggettivo)' o, perché no, con la vittima stessa delle donne in questione, vittima e autrice della *defixio*.

Alla luce di ciò proporrei di interpretare 2a 8-10 *sagitiont/ias seuerim lissatim licia/tim anandognam* e 2b 7-13 *sagitiontias seu/[er]im tertio lissatim / . .]s an andognam* [. . come 'coloro (femm.) che perseguono (in senso legale) Severa, scrittrice, legatrice, straniera'³⁷.

Vorrei avanzare a questo punto un'ipotesi: forse è possibile che Severa venga definita da epiteti sempre uguali perché essi stanno ad indicare la sua precisa 'professione', il modo in cui essa è riconoscibile e riconosciuta nella società in cui vive. Ella sarebbe, di conseguenza, una sorta di 'strega professionista', da non confondersi, in ogni caso, con le volgari e sedicenti fattucchiere del mondo moderno.

2.5

³⁵ M. Lejeune, *Larzac* ..., op. cit., p. 34. Lejeune ipotizza che M sia uno scrivente non di lingua gallica, incaricato di copiare un testo, redatto in gallico, in una grafia più accurata (Lejeune, op. cit., pp. 26-8).

³⁶ v. sopra, p. 12.

³⁷ sagitiontias sembra essere un vb. denominativo formato su sagiti-, nome d'azione in -ti- dal vb. sagi- 'cercare'. L'impiego di un denominativo formato su un nome vb., invita a ricercare un senso tecnico particolare: l'irl. saigid (n. vb.) significa 'visita, attacco, ricerca' e in senso legale 'rivendicazione di un diritto', quindi sagitiontias = 'che reclamano, che sollecitano'.

Un'ultima considerazione è doverosa, riguardo alla 'questione N': come la maggior parte degli studiosi sostiene, il testo N sembra non avere niente a che fare con il resto della *defixio* originaria.

Nel mondo antico non era insolita l'usanza di riutilizzare defissioni, scritte in precedenza da altri e, con tutta probabilità, è questo anche il caso di N.

Tuttavia, vorrei ricordare che (1) anche questo testo sembra indirizzarsi ad un personaggio femminile aia [...]cicena (che la lettura tradizionale è propensa a considerare un nome proprio, anche alla luce della presenza di un'Aia in M); (2) in esso si ritrovano dei vocaboli già utilizzati da M, $li\theta at$ [... e liciatia, il che concorre nel far ritenere che questi stiano a designare delle operazioni usuali nel corso di una defissione.

Peculiarità della defixio del Larzac e proposte di identificazione:

Il contesto pare indicare un'opposizione tra due fazioni, come nelle altre defissioni conosciute, tuttavia contiene alcuni elementi che la differenziano nettamente da queste ultime.

La frase che compare in 1a 3-4, *brictom uidluias uidlu[as] tigontias* 'incantesimo di strega che defigge streghe' - se l'interpretazione accettata è esatta - appare come una dichiarazione di intenti. Siamo qui calati in un ambiente totalmente femminile: una donna designata come 'scrittrice' e 'legatrice', che sembra autodefinirsi maga o veggente (*uidluias* 1a 3³⁸), contrasta esplicitamente un gruppo di donne che hanno operato un incantesimo (*brictom* 1a 1, 1a 9 etc.) e sono indicate in 1b 7 come *brictas* 'stregate', termine che qui, a mio parere, assumerebbe il senso attivo di 'capaci di stregare, maghe'³⁹.

Il testo è chiaramente una manifestazione di magia femminile e questa viene palesata fin dal primo verso (*bnanom bricto*[m, 1a 1, 'incantesimo di donne').

Sono donne quelle nominate nel lungo elenco della facciata 1a; è una donna (o due?) la misteriosa Severa Tertionicna il cui nome ricorre più volte all'interno del testo e che si può ipotizzare esserne l'autrice materiale; è una divinità femminile quella invocata nella prima parte della maledizione e potrebbe essere una donna, infine, persino la defunta nella cui sepoltura sono state rivenute le due lamine.

Anche nel testo secondario, quello inciso a discapito di alcune linee dell'originario, il nome Aia Cicena che si legge nella linea 1, sembra appartenere ad una donna.

Un'ulteriore dato, che contribuisce a rendere ancor più singolare questa *defixio*, è costituito dalla natura del gruppo femminile elencato, le cui relazioni interne sembrano ben determinate attraverso

³⁹ Come l'aggettivo *fée* che nel francese medievale dal significato passivo di 'magico, incantato' assunse quello attivo di 'capace di incantare'.

³⁸ Il termine sembra indicare il nome della 'maga' su un tema vb. *wid- 'vedere, sapere', che dà il gallese gwyddon / gwiddon 'mago' e *dru-wid-s 'druido' (lett. 'veggente, che conosce bene').

dei vocaboli precisi, che identificano non dei legami di semplice parentela, come appare al primo colpo d'occhio, ma una vera e propria organizzazione para-familiare, in cui una *matir* non è esattamente una madre biologica, ma una maestra, una *duxtir* non è una figlia naturale, ma un'allieva e una *dona* si inserisce sicuramente in questo contesto, che definirei quello di un 'coven' *ante litteram*⁴⁰, tanto più se ipotizziamo che esse siano una sorta di sacerdotesse legate ad Adsagsona (la frase *semn/anom adsaxsonado*[... 2b 7-8, sembra indicarlo⁴¹).

Proprio a questo proposito, tenendo conto di quest'ultima ipotesi, vorrei porre l'accento su alcune testimonianze di scrittori latini e medievali

Nel numero delle attestazioni provenienti dagli autori classici riguardanti l'esistenza, nel mondo celtico, di gruppi organizzati di 'sacerdotesse', vorrei mettere in evidenza un racconto molto interessante che si trova nel *De Chorographia* di Pomponio Mela, nel quale l'autore descrive un'isola abitata da una congrega di *nove* sacerdotesse consacrate ad una divinità, in grado grazie alle loro arti e alle loro formule, di suscitare tempeste, di trasformarsi in animali e di pronunciare profezie.⁴²

In questa cornice il quadro composto dal 'coven' del Larzac potrebbe apparire più definito: potremmo avere a che fare infatti, con una testimonianza - più o meno - diretta dell'esistenza, in territorio gallico, di sacerdotesse (o veggenti) consacrate ad una divinità femminile.

Contando i nomi delle *bnanom* presenti nell'elenco inoltre, è facile ridurne il numero a *nove*⁴³: Banona, Paulla, (i)Aia, Potita, Seuera, Adiega, Ruficna Casta, Aucitioni(m), Vlatucia.

Il nove è un numero sacro in quanto tre volte tre ed è nota, nella cultura celtica, la frequenza del numero tre, soprattutto per ciò che era in relazione con il sacro ed il soprannaturale.

Innumerevoli sono infatti, le triadi divine⁴⁴ in special modo quelle che coinvolgono divinità femminili, basti pensare alle *Matres*, alle Morrigan, alle tre Brigid o alle dee eponime dell'Irlanda⁴⁵.

Alla luce di questo, il nove potrebbe essere un numero considerato forse ideale per una congrega religiosa di sacerdotesse.

La testimonianza di Pomponio cui ho accennato sopra, non è isolata.

⁴⁰ *Coven* (o *covan*), era originariamente una parola del tardo scozzese medievale, il cui significato era 'raccolta o riunione di ogni tipo'. In tempi recenti il termine è stato utilizzato nelle correnti Neo-pagane per definire gruppi o congreghe di affiliati che si riuniscono per celebrare cerimonie e festività.

⁴¹ v. nota 33, p. 17.

⁴² "Sena in britannico mari Ossismicis adversa litoribus, Gallici numinis oraculo insignis est, cuius antistites perpetua virginitate sanctae numero novem esse traduntur: Gallizenas vocant, putantque ingeniis singularibus praeditas maria ac ventos concitare carminibus, seque in quae velint animalia vertere, sanare quae apud alios insanabilia sunt, scire ventura et predicare, sed nonnisi dedita navigantibus, et in id tantum, ut se consulerent profectis." Pomponius Mela, De Chorographia, III, 40.

⁴³ Tenendo conto solo dei nomi accompagnati da un termine di 'parentela' e senza ripetizioni.

⁴⁴ La triade nella cultura celtica era intesa come unità perché rappresentava i tre aspetti di un unico essere divino, un concetto questo che, tra l'altro, deve avere avuto una parte affatto secondaria nell'acquisizione della dottrina cristiana, in cui la Trinità è uno dei principali dogmi.

⁴⁵ Nella letteratura medievale, opera di autori cristiani, le triadi di dee venivano razionalizzate e divenivano semplicemente tre sorelle.

In un passo della *Vita Merlini* (1148) di Geoffrey di Monmouth, importante storico britannico, nativo del Galles ma di origini bretoni, si apprende che Morgana - la più celebre tra le figure di fate dei romanzi medievali, divenuta, tramite il filtro cristiano, la strega *par excellence* - faceva parte di un gruppo di *nove* sorelle⁴⁶ "*quorum quae prior est, fit doctior in arte medendi, / exceditque suas forma prestante sorores* [...]"⁴⁷.

Alla citazione dell'arcivescovo di Monmouth vorrei aggiungere un dato, tratto dal racconto dell'infanzia del personaggio, come ci viene descritta nel *Merlin* di Robert de Boron: Morgana viene mandata dal padre ad "*aprendre letres en une maison de religion*" ⁴⁸.

Questo elemento, apparentemente trascurabile, ci riporta direttamente al testo del Larzac e all'interpretazione comunemente accettata dei vari riferimenti tra le donne dell'elenco.

Se la *matir* è una sorta di maestra e la *duxtir* ne è la discepola, possiamo ipotizzare che all'interno di questi 'coven' religiosi ci dovesse essere una trasmissione di saperi di tipo iniziatico (da occhi esterni visti come magici), una specie di 'scuola' femminile - *religiosa* in quanto devota ad una divinità - simile a quelle che esistevano per formare i bardi e i druidi.

All'interno di un gruppo simile, ritengo naturale che vi fossero tra le componenti dei legami di tipo para-familiare che le identificavano come sorelle o come madri o figlie di altre.

In questo quadro il termine *dona* continua, in effetti, a non ricevere un'interpretazione soddisfacente, tuttavia mi chiedo se il suo significato non si possa ricercare nell'ambito di una tipologia di rapporti a tre, come nelle triadi di divinità.

Bibliografia:

Audollent 1904 (DT): Audollent A., Defixionum tabellae quotquot innotuerunt tam in Graecis Orientis quam in totius occidentis partibus praeter Atticas in corpore inscriptionum Atticarum editas, Thèse de doctorat d'État, Paris, A. Fontemoing, 1904.

Betz 1986: Betz H.-D., The Greek magical Papyri in Translation, Chicago 1986.

Delamarre 2003: Delamarre X., Dictionnaire de la langue gauloise, Errance, Paris, 2003.

Evans 1967: Evans D. E., Gaulish Personal Names, Oxford, Clarendon Press, 1967.

Graf 1995: Graf F., La magia nel mondo antico, Laterza, Roma-Bari, 1995.

20

⁴⁶ Elemento che richiama alla mente anche le Muse del *pantheon* greco.

⁴⁷ cfr. Harf-Lancner, Les Fées au Moyen Age. Morgane et Mélusine, la naissance des Fées, Paris, Champion, 1984, p. 264

⁴⁸ cfr. Harf-Lancner, op. cit., p. 419.

Green 1986: Green M., The Gods of the Celts, Sutton Publ., Gloucester, 1986.

Guyonvarch 1997: Ch.-J. Guyonvarch, *Magie, médecine et divination chez les Celtes*, Paris, Payot, 1997.

Harf-Lancner 1984: Harf-Lancner, Les Fées au Moyen Age. Morgane et Mélusine, la naissance des Fées, Paris, Champion, 1984.

Lambert 2002: Lambert P.-Y., Recueil des inscriptions gauloises. Volume II. Fascicule 2, Textes gallo-latins sur instrumentum, Paris, éd. du CNRS, 2002.

Lambert 2003: P.Y. Lambert, *La langue gauloise*, Paris, Errance, 2003.

Le Roux 1977: Le Roux F., La religione dei Celti, in Storia delle Religioni, Laterza, Bari, 1977.

Le Roux - Guyonvarc'h 1978: Le Roux F. - Guyonvarc'h C.-J., *Les druides*, Ouest-France Univ., Rennes, 1978.

Lejeune 1985: Lejeune M. (con L. Fleuriot, P.-Y Lambert, R. Marichal, A. Vernhet), *Le plomb magique du Larzac et les sorcières gauloises*, Editions du CNRS, 1985.

Meid 1915-1947: Meid W., *Die Interpretation gallischer Inschriften*, Österreichische Akademie der Wissenschaften, Philologisch-historische Klasse, Sitzungberichte (ÖAW Ph.H.Kl. Anz.),123, Wien, 1915-1947.

Motta 1997: Motta F., Tre Studi Celtici, ed. Cursi, Pisa, 1997.

Motta 2002-6: Motta F., *Il Gallico oggi : sessant'anni dopo Le origini del Francese*, Abruzzo, XLII-XLIV, 2004-2006.

Neumann 1993: G. Neumann, Festschrift fur Helmut Rix zum 65 Geburtstag, 1993.

Orel 1997: Orel V., Studia Celtica, 31, 1997.

Preisendanz 1928-1931: Preisendanz K. (a cura di), *Papyri Graecae Magicae*, 2 voll., Leipzig-Berlin 1928-1931; edizione rivista a cura di Henrichs A., Stuttgart 1973-1974.

Sjoestedt 1949: Sjoestedt M.-L., Gods and Heroes of the Celts, Metheun, 1949.

Wuensch 1897: R. Wuensch, Defixionum tabellae Atticae (IG, III, 3), Berlin, 1897.